

Monologo di un povero ascoltatore

Il direttore del teatro si voltò, osservò la sua espressione sinceramente coinvolta, e gli chiese che cosa fosse stato predisposto per l'esordio del concerto. Giuseppe aveva scritto un monologo e volle mostrarglielo perché la parte venisse assegnata ad un bravo attore che potesse leggerla ed interpretarla movendo a commozione l'intero pubblico. Giuseppe conosceva davvero quelle emozioni, svolgeva ogni suo compito guidato dalla musica che aveva dentro, che era lì ad accompagnare pazientemente i fatti e i momenti della sua vita, e il suo più grande sogno, quello di viverla la musica! E la sua opera recitava così: "Sono solo un povero ascoltatore...di note, note musicali. Mi basta sedere davanti ad un qualsiasi strumento che suoni, di fronte ad una qualsiasi orchestra, nel buio o tra le luci soffuse di un teatro o dei lampioni all'aperto e la mia mente comincia a vagar sospinta dal vento dell'infinito. Perché, perché da piccolo io non sentivo, non sentivo nulla, non ascoltavo mio padre che mi invogliava a leggere uno spartito, che mi spronava a seguire il tempo? Adesso qualsiasi soffio, qualsiasi alito di movimento ha le sue note da solfeggiare, anche il mio cuore che pulsa prima di un'esibizione di danza...Fortunatamente, la mia musica l'ho trovata, altrove, ma l'ho trovata, nelle viscere del mio corpo forte e leggero, tra le onde dei miei movimenti, nel peso delle mie gambe. E' lei che muove i miei arti, è lei che riempie e svuota la mia mente, per poi di nuovo riempirla ed ancora svuotarla. E' lei che trasporta il mio essere in una dimensione paradisiaca...Nondimeno qualcuno ha recepito questo desiderio di ascolto e di esecuzione, sì perché i miei figli stasera suoneranno. Finalmente qualcuno suonerà per me! E' come se io fossi tornato indietro a studiare quelle note, quei pentagrammi, quelle arie...Quale meraviglia! La chitarra di Federico mi fa diventare piccolo, piccolo, di fronte ai grandi toni del mondo, diffonde un'aria pulita che rinnova ogni cosa intorno. Qui ogni suono si spande e poi si perde limpido e puro...E Francesco? La sua batteria è la viva energia di un bambino, è la vitalità del mondo, è la speranza per il futuro! Il suo ritmo è l'energia delle nuove generazioni, è la carica positiva di cui abbiamo bisogno...Non posso chiedere altro alla musica; mi vien voglia di stringerla, accarezzarla, e cominciare a suonare, ma... mi accorgo di non farcela, è come se... le mie mani profanassero qualcosa di sacro, è come se... le mie note stonate ferissero la sensibilità dei musicisti, è come se... i miei sensi interrompessero l'impercettibile profumo dei suoni. E allora resto lì ad ascoltare, tra le emozioni dei giovani musicisti e le vibrazioni dell'animo. Sono un povero ascoltatore, sono anche un genitore, sono un professore, sono un pescatore ed un coltivatore...Ascolto, nutro, insegno, pesco e coltivo messaggi. Suoni nel vostro palpito, suoni nelle vostre mani, suoni nel vostro fiato. Io sono

un povero ascoltatore, e se voi suonate così, non potrò che applaudire!". Il direttore, dopo la lettura, rimase un attimo a pensare, avvertì una certa insoddisfazione nel suo collaboratore, dovuta alle rinunce confuse che avevano accompagnato la sua giovinezza. Prese dalle sue mani quella bozza, chiamò il suo primo attore e gli affidò quel monologo da declamare con il suono del silenzio, quella peculiare musica che ben avrebbe aperto il sipario ai colori e alle speranze dei giovani in attesa di esibirsi in quella bella serata di primavera.